

Istituzioni Intendiamoci su cosa deve fare la magistratura

A Viareggio, nel diciottesimo congresso dell'Associazione nazionale dei magistrati, è stato approvato un documento finale nel quale si condannano sia le supplenze che gli straripamenti del potere giudiziario e si auspica una sorta di lineare ritorno alla applicazione delle leggi.

Al giudice spetta perseguire i reati, non realizzare la trasparenza della pubblica amministrazione; processare i singoli evasori fiscali, non lottare contro l'evasione fiscale. Queste finalità generali, che spettano alle forze alle istituzioni politiche sono invece diventate progressivamente appannaggio della magistratura, grazie alle omissioni di chi doveva occuparsene e a leggi non chiare. E poiché anche nelle istituzioni la funzione crea e modella l'organo, il giudice si sente sempre più investito del

conseguimento di queste finalità generali. Si è perciò accentuata l'azione preventiva, che spetta alla pubblica amministrazione, rispetto a quella repressiva, che è propria del giudice. Ne è derivata una eccessiva valorizzazione degli anonimi, una valutazione non sempre prudente delle dichiarazioni dei cosiddetti pentiti; la confusione tra polizia giudiziaria ed attività giudiziaria; la riduzione dei diritti della difesa; l'esercizio del potere di sequestro e di cattura, a volte, non le. Queste finalità generali, che spettano alle forze alle istituzioni politiche sono invece diventate progressivamente appannaggio della magistratura, grazie alle omissioni di chi doveva occuparsene e a leggi non chiare. E poiché anche nelle istituzioni la funzione crea e modella l'organo, il giudice si sente sempre più investito del

reggere le deviazioni e a impedire che con l'acqua sporca si butti via il bambino, il sapone e la vasca.

I giudici dovrebbero impegnarsi ad accertare con maggior rigore l'esistenza dei presupposti che l'autorità ad intervenire. Dovrebbero inoltre concentrare la propria attività sull'esercizio delle funzioni giurisdizionali. Partecipare, a fuori dei casi in cui è obbligatorio, a luose commissioni di arbitrato o tenere privatamente altrettanto lucrosi corsi per la preparazione all'esame per la magistratura, può inclinare la necessaria immagine di indipendenza e di imparzialità.

Per le forze e le istituzioni politiche è primario perseguire quelle finalità generali di buon governo che finora sono state lasciate alla magistratura. Ma occorre anche impegnarsi per alcune riforme. Davanti alle commissioni Giustizia del Parlamento pendono complessivamente 327 proposte di legge. Certamente non saranno esaminate tutte entro la fine della legislatura. Per non procedere a caso bisogna stabilire alcuni obiettivi prioritari. Se ne potrebbero individuare quattro: 1) precisa disciplina dei poteri del giudice; 2) tutela del cittadino dinanzi alla giustizia; 3) correttezza nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali; 4) utilizzazione migliore degli uomini e delle risorse.

Si tratterebbe, sotto il primo profilo, di riformare i delitti degli amministratori pubblici, approvare la delega per il nuovo processo penale, approvare uno stralcio della riforma del processo civile. Una nuova legge sulla difesa del non ab-

bienti, l'adeguamento delle indennità di coloro che devono collaborare con la giustizia (giudici popolari, testimoni, custodi), un insieme di regole minime per i detenuti e le loro famiglie, un nuovo ordinamento del personale penitenziario garantirebbero il cittadino più di quanto oggi non avvenga. Per la trasparenza della magistratura sono necessarie una nuova legge disciplinare e la temporaneità degli incarichi direttivi. La revisione delle circoscrizioni giudiziarie dovrebbe favorire una miglior utilizzazione delle risorse.

Interventi dovrebbero essere attuati guardando costantemente alla chiarezza delle leggi e all'efficienza delle procedure.

Queste riforme saranno tanto più agevolmente definite quanto prima verranno superati nel dibattito sulla giustizia alcuni errori di impostazione. Tende a manifestarsi un atteggiamento punitivo che ignora le ragioni oggettive delle distorsioni e, per la sua superficialità, non individua gli effettivi abusi di potere. Taluno, poi, ha in mente soltanto la limitazione dell'intervento giudiziario nei confronti della corruzione pubblica e della criminalità economica. Si manifesta una conflittualità eccessiva, che genera risentimenti. Il processo si avvia a diventare la prosecuzione della lotta politica, con altri mezzi.

Esistono partiti, come il Psi e il Partito radicale che, in forme diverse, sono costanti protagonisti dell'apertura di questi conflitti

nell'intero sistema politico istituzionale e perciò riescono, in forme diverse, a godere di una vera e propria rendita di posizione. Ciò è legittimo dal loro punto di vista, anche perché ne ricavano un potere politico enormemente superiore alla rappresentatività; ma non può essere da noi né avallato né condiviso. In fondo a questa strada non c'è né legalità né democrazia; c'è solo uno che raccoglierà i frutti del disordine.

Noi siamo una forza grande, nazionale e riformatrice e per noi la legalità è un'essenziale valore democratico. Il nostro obiettivo fondamentale è concorrere a costruire una repubblica italiana (cosa sono quarant'anni di storia?) un'identità nazionale. Ad una democrazia matura non si arriva lucrando, per idiozia o per astuzia, le relazioni istituzionali, ma salvaguardando i caratteri politici della Costituzione e correggendo le forme in cui oggi questi caratteri si manifestano.

Per ciò lo scontro tra politica e giustizia non si risolve con le invettive o con le prevaricazioni, ma individuando nuovi punti di equilibrio istituzionale tra Parlamento, governo, Regioni, amministrazioni locali e magistratura.

Sarebbe sufficiente, per iniziare, che ci si intendesse con onestà di intenti, su cosa deve fare e cosa non deve fare, concretamente, la magistratura in relazione alle prerogative e ai limiti degli altri poteri dello Stato.

Luciano Violante

LETTERE ALL'UNITÀ

«Noi siamo fieri di avere partecipato a determinare l'elezione del Presidente»

Cari compagni, con l'elezione di Francesco Cossiga a Presidente della Repubblica penso si sia rinsaldata l'unità nazionale. Mi riferisco all'impegno unitario delle forze politiche per eleggere, dimostrando agli italiani cosa esse sanno fare.

Forze politiche che, pur nella loro differenza ideologica, hanno coesistito per oltre 40 anni e oggi si ritrovano per dire «sì» alle istituzioni democratiche, alla Repubblica che le consacra e custodisce. E noi comunisti, siamo fieri di avere partecipato a determinare l'elezione del Presidente della Repubblica. Altro che comunisti isolati, ridimensionati o fuori gioco!

Nei grandi momenti atti a far vivere le istituzioni, i comunisti sono sempre presenti: dalla Resistenza alla Costituzione, dalla difesa delle istituzioni alla nomina dei loro reggenti. Gli iscritti, i simpatizzanti e i nostri elettori devono essere orgogliosi di un Partito come il nostro, capace di intervenire in questi come in altri importanti momenti della vita politica nazionale.

E la nuova Presidenza della Repubblica italiana fondata sul lavoro e sulla pace fra i popoli, uomo moralmente a posto, onesto, capace e imparziale non meno del suo predecessore. L'Italia democratica e repubblicana non potrà che augurare buon lavoro.

DOMENICO SOZZI (Secugnago - Milano)

Per valutare come siano incompleti o tendenziosi

Compagno direttore, sono un lavoratore dipendente e talvolta trovo il tempo per leggere qualche articolo su Rinascita e più frequentemente sull'Unità, e posso dire che condivido quasi sempre i contenuti, che però non mi sembrano sufficientemente incisivi per quanto riguarda economia, finanza e costo del lavoro.

L'analisi e la critica sono caratteristiche, a mio modo di vedere, indispensabili al fine che ciascun lettore sia in grado di valutare come certi dati radio-televisivi siano incompleti o tendenziosi; come quelli relativi ai salari reali, che sono al lordo di tasse, ma la Tv non lo dice.

Con questo esempio voglio dire che, a mio modo di vedere, ogni ragionamento su finanza e finanza che voglia essere chiaro, anche per molti lettori non addetti al settore, deve tenere conto di dati effettivi e confrontati con parametri simili.

Il nostro giornale dovrebbe pubblicare più spesso dati inerenti alle suddette materie.

PAOLO TRIOSCHI (Lugo - Ravenna)

O verificare l'attuazione o sapere perché non si può attuare

Cara Unità, l'esito dei voti del 12 maggio e 9 giugno rende urgente una revisione del sistema dei rapporti tra base e vertici del Partito, al fine di una verifica diretta dell'esito delle proposte formulate dalla base.

È necessario che le discussioni non restino fine a se stesse e che i contributi della base siano attentamente passati al vaglio in vista della costruzione dei programmi. Nelle sezioni inviterei a questo spirito di serietà nei confronti di discussioni su cui poi non si conoscono i perché delle decisioni del Partito.

Sarebbe quindi utile estendere maggiormente la pratica che abbiamo adottato per la scelta dei candidati alle elezioni comunali: la discussione precede le decisioni. Si tratta insomma, quando si fanno proposte concrete, che la loro attuazione sia verificabile da tutti; oppure che siano subito conosciute e discusse le cause dell'eventuale non attuazione.

È quindi fondamentale uno strumento che permetta la conoscenza di queste discussioni e che quotidianamente sarebbe il mezzo migliore. Bisognerebbe proporre temi di discussione e pubblicare le posizioni uscite dalle varie sezioni e le proposte suggerite per affrontarle i problemi.

SALVATORE CASTALDI (Roma)

Armodio e Aristogitone: una famosa coppia ma anche solo una copia

Caro direttore, leggo sull'Unità del 24 giugno, in un articolo a firma I.v., che i senatori comunisti Valenza, Nespoli e Salvati hanno rivolto al ministro per i Beni culturali e ambientali un'interrogazione relativa al prestito alla Grecia del gruppo dei «Tirannicidi» del Museo archeologico di Napoli.

Non conosco il testo dell'interrogazione e conosco i motivi dell'opposizione al prestito avanzati dalla Soprintendenza di Napoli soltanto da quanto ne è riferito nello stesso articolo di I.v. Pertanto non entro nel merito della disputa.

Mi sembra però urgente che il Partito (e quindi il giornale) affronti con estrema chiarezza e senza preconcetti il problema dei prestiti delle opere d'arte delle nostre collezioni pubbliche. L'articolo in questione mi pare il risultato di un'assai scarsa maturazione.

Quando l'Unità insieme con altri quotidiani condusse una campagna contro il trasferimento dei bronzi di Riace contro quello del Cristo di Michelangelo non ci furono dubbi: si trattava di campagne giuste sia perché la destinazione degli oggetti non era una mostra dai connotati scientifici, sia perché — nel caso di avroto — l'instabilità del metallo ancora sotto osservazione creava ulteriori rischi; e per altri motivi ancora.

Ma non è giusto stracciarsi le vesti ogni volta che si propone di prestare un'opera all'estero. Nel caso dei «Tirannicidi» può anche darsi che ci siano motivi particolari (i quali peraltro non emergono dall'articolo di I.v.) che ne avrebbero consigliato la partenza, ma non è davvero il caso di gridare allo scandalo, come fa I.v., inventandosi anche che i «Tirannicidi» sarebbero belli quanto i bronzi di Riace e forse anche di più (ma questi sono originali, quelli sono copie romane) e senza chiedersi se la mostra per la quale sono stati richiesti sia una cosa seria

Romeo Bassoli

INTERVISTA / L'opinione del segretario della Fgci sulle nuove generazioni

Qui accanto e sotto il titolo, due immagini dell'universo giovanile: giovani ad un concerto rock e un gruppo di ragazzi per la strada. Nel fondo: Pietro Folena



Ma i giovani sono davvero moderati?

ROMA — Le elezioni, il referendum. Il voto dei giovani non è stato un voto prevalentemente a sinistra. E c'è già chi pensa e scrive di loro come di una riserva di caccia del moderatismo, ragazzi tutto studio, lavoro e individualismo sfrenato. Il 9 e il 10 luglio si terrà un Consiglio nazionale della Fgci su questi temi, e sul contributo dei giovani per un programma dell'alternativa. Intanto, vediamo: è davvero così? Il riflusso della fine degli anni '70 si è completato con una sanzione elettorale?

«Non credo che i giovani siano organicamente moderati — risponde Pietro Folena, segretario della Fgci —. Si manifesta, certo, una nuova «corrente» moderata, ma la leggo soprattutto come il frutto del fastidio e dello smarrimento per l'assenza di risposte ai loro problemi, al grande blocco che la grande maggioranza dei giovani ha davanti a sé: il blocco del lavoro che non si trova, della qualità della vita che peggiora, dell'ambiente che si degrada rapidamente. Perché?»

«Ma la destra una ricetta ce l'ha: è il modello Reaganiano. Tutti contro tutti e vince il migliore. Non sembra che i ragazzi degli anni Ottanta siano insensibili ad una simile proposta... Questa proposta è un'illusione anche abbagliante, è il sentiero che ci porta dritti a nuove forme di alienazione, alle macchine prima di tutto, alla crescita dei profitti soprattutto. E la strada della disgregazione sociale, di mille situazioni come quella dello stadio di Bruxelles, dell'esplosione del razzismo...»

«Ma la sinistra non sembra avere oggi risposte forti per i giovani. È stato detto: le nuove generazioni sono un impasto di grandi egoismi e di grandi idealità. Ma le seconde sembrano sfiorite. Perché?»

«No, non sono sfiorite. Decine di migliaia di ragazzi hanno riempito lo stadio di San Siro per partecipare al concerto di Bruce Springsteen; erano lì per un grande collettivo dove condividere valori come pace, solidarietà, amore. Lo stadio di San Siro, quindici giorni dopo lo stadio Heysel... Di tutto,



«No, afferma Pietro Folena, non parlerei proprio di moderatismo. Vedo nei ragazzi di oggi fastidio e smarrimento per la mancanza di risposte ai loro problemi» - La pace, lo sviluppo e la democrazia



UckerPa

oppure no (che è invece il primo requisito da accertare in casi del genere). Anzi, trascinato da sacro furore, il vostro collaboratore vede ancora il bicefo Papadopoulos, anziché Papandreu, alla testa del governo greco.

Che il Museo archeologico di Napoli possa soffrire gravemente per la temporanea assenza dei più importanti «Tirannicidi» mi sembra davvero eccessivo. Ma che sia un colpo per l'intera città — mi perdoni la Soprintendente — più che eccessivo è almeno unoristico.

MAURIZIO TADDEI (Roma)

Il termine «crociata» ridiventa sinonimo di «guerra giusta»?

Signor direttore, come docenti ispanisti dell'Università italiana esprimiamo la nostra preoccupazione per la notizia apparsa su giornali italiani e spagnoli dell'avvio del processo di beatificazione come «martire della crociata» del sacerdote Ricardo Pla Espi ucciso a Toledo dai repubblicani a pochi giorni dal golpe del generale Franco contro la Repubblica spagnola e quindi in piena guerra civile.

Alla luce di questo episodio non possiamo non segnalare il contrasto tra il riaccreditamento del termine «crociata» come sinonimo di «guerra giusta» e gli appelli alla pace, alla distensione, al disarmo lanciati più volte dallo stesso Giovanni Paolo II.

Ma non è tutto qui che abbiamo seguito con intensa partecipazione il difficile passaggio in Spagna da quarant'anni di dittatura alla democrazia, la ripresa dei processi di beatificazione e canonizzazione — a suo tempo non a caso bloccati da Paolo VI — rimanda alla riproposizione culturale e politica del tema della «guerra giusta» e della «guerra giusta ortodossa» e quella negativa «progressista-eterodossa». L'assunzione di questa mentalità manichea da una parte e l'intolleranza anticlericale dall'altra hanno portato per anni la Spagna a una situazione di continuo antagonismo e conflittualità tra cattolici e laici, che in una guerra civile durata tre anni, con un'agghiacciante numero di vittime sia dalla parte repubblicana sia da quella nazionalista.

L'appoggio della gerarchia ecclesiastica all'esercito nazionalista prima e successivamente al regime di Franco, segnò per la Chiesa spagnola la scelta di privilegiare la finalità politica su quella religiosa e il nome di un cristianesimo belligerante e giustiziere.

Riproporre oggi i «martiri» di una sola parte tacendo sui sacerdoti caduti nella difesa di una Repubblica democraticamente eletta e su quelli perseguitati dal franchismo, vuol dire tornare indietro e rispetto alle posizioni prese nel 1975 dalla XVI Assemblea dell'Episcopato spagnolo a favore delle libertà democratiche, e del superamento della divisione tra «vincitori e vinti», e nei confronti di quell'apertura al dialogo e al mutuo scambio con il mondo sostenuto dal Concilio Vaticano II nella Gaudium et Spes.

Per tutto questo esprimiamo la nostra preoccupazione per la scelta di privilegiare la finalità politica su quella religiosa e il nome di un cristianesimo belligerante e giustiziere.

LETTERA FIRMATA da 72 docenti di Ispanistica presso 15 Università italiane

«Esiste la soluzione se si apre la strada...»

Caro direttore, ho trascorso un periodo di convalescenza nel comune di San Bovo, Valle dei Vanoi (Trento) nei pressi di Fiera di Primiero e S. Martino di Castrozza. È un posto ancora vergine, con poche costruzioni nuove, poco traffico perché è una valle chiusa e l'auspicio dei feroci pensionati, nei mesi di giugno e settembre: pochi pericoli, passeggiate tranquille, acqua purissima e abbondante. La Provincia di Trento, la Regione Trentino-Alto Adige, non fanno nulla per sviluppare qui il turismo: tutto è indirizzato nei centri maggiori: Fiera di Primiero, Imer, San Martino di Castrozza. I problemi interni si lascia tutto alla spontaneità.

Discutendo con commercianti, albergatori, affittacamere del luogo si sente una certa sfiducia per le prospettive; i giovani cercano di andarsene. Vi è la convinzione che la valle è destinata a morire di inedia.

Ma esiste la soluzione? Si aprisse la strada di collegamento con Canal San Bovo, Prade, Ciconia, Zortea, Losen, lago di Calaita a metri 1600 e discesa verso S. Martino di Castrozza, si creerebbero prospettive di sviluppo e si alleggerirebbe il traffico sulla statale del Pordoi.

Se si affrontano seriamente i problemi dello sviluppo, sono certo che fra i giovani si troverebbe la forza per imporre gli interessi di queste genti contro i corporativismi dei favoriti.

ADELIO FERRI (Milano)

Un'ingiustizia dopo un'esistenza esemplare

Cari compagni, ho 80 anni, sono sola. Ero una bracciante agricola nel Mantovano. Mio marito è morto 13 mesi fa. Devo vivere con 390 mila lire al mese di pensione, compresa quella di mio marito.

Avevo incominciato a lottare fino da giovane. Sono stata mandata in Germania dai fascisti. Sono ritornata a casa nell'agosto del 1945 (tre mesi ci sono voluti per ritornare). Appena arrivata mi sono messa ancora a lottare. Sono stata segretaria dell'UDI, Capo Lega dei braccianti: nelle campagne, nel 1949, abbiamo scioperato per 55 giorni continui.

Quando raccoglievo le firme sotto l'appello di Stoccolma ritornata a casa nell'agosto del 1945 (tre mesi ci sono voluti per ritornare). Appena arrivata mi sono messa ancora a lottare. Sono stata segretaria dell'UDI, Capo Lega dei braccianti: nelle campagne, nel 1949, abbiamo scioperato per 55 giorni continui.

Quando raccoglievo le firme sotto l'appello di Stoccolma ritornata a casa nell'agosto del 1945 (tre mesi ci sono voluti per ritornare). Appena arrivata mi sono messa ancora a lottare. Sono stata segretaria dell'UDI, Capo Lega dei braccianti: nelle campagne, nel 1949, abbiamo scioperato per 55 giorni continui.

ATEA TIOLI (Locate V. - Como)